

# Dal canone Rai alla giustizia, ancora scontro nel governo

**Maggioranza.** Il vertice di domenica non è bastato a trovare l'intesa tra Lega e Fi: tensioni sul decreto fiscale e la manovra, slitta anche l'ok in Cdm al testo su magistrati e cyber

**Barbara Fiammeri**  
**Marco Rogari**

ROMA

Lo scontro è durissimo. Il Consiglio dei ministri, cominciato in ritardo, registra l'assenza di tutti gli esponenti di Forza Italia per impegni istituzionali. Un'ora prima al Senato la Commissione Bilancio era stata costretta a rinviare il voto sul decreto fiscale per l'impossibilità di raggiungere un'intesa sul canone Rai tra Lega e azzurri e cioè tra Matteo Salvini e Antonio Tajani. Il vertice di domenica pomeriggio a casa Meloni, che avrebbe dovuto sanare le crepe nella maggioranza, non ha sortito effetti. Anzi, nel tritacarne ci è finito pure il decreto giustizia (quello del bavaglio alle toghe) che doveva essere approvato ieri e che invece sarà all'esame del prossimo Cdm di venerdì. A chiedere lo slittamento è stato lo stesso Tajani, proprio per l'impossibilità di partecipare alla riunione essendo impegnato al G7 in corso a Fiuggi. Nel mirino - come ha spiegato il presidente dei Senatori azzurri Maurizio Gasparri - la norma che prevede il potenziamento dell'Antimafia sui reati informatici.

Ma al di là del merito quel che emerge è la fotografia dei contrasti quotidiani tra i due principali alleati di Meloni, fatti di prese di posizioni unilaterali, di invasioni di campo e alimentati dalla necessità di piantare ciascuno la propria bandierina. Come nel caso più controverso (e già questo è paradossale) della riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro. La Lega chiede, con un emendamento al decreto fiscale collegato alla manovra, di rifinanziarlo. Per Fi non se ne parla, la proposta va ritirata. Nel giro di qualche ora il braccio di ferro dal Senato si trasferisce a Palazzo Chigi.

La premier è a dir poco furiosa. Lo spettacolo offerto dalla maggioranza è tutt'altro che corroborante. Meloni chiede che si arrivi rapidamente a una soluzione e rinvia il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ci-



IMAGOECONOMICA

riani, a Palazzo Madama per una riunione con i responsabili dei partiti di maggioranza. Nel frattempo si è già deciso di posticipare a oggi l'avvio delle votazioni del Dl fiscale.

Ma si litiga un po' su tutto. «Non capisco gli attacchi di Fi sulla sanità lombarda», dice il leghista Massimo Garavaglia, mentre Salvini in mattinata garantiva che sull'Autonomia «si procede spediti» nonostante le ulteriori e marcate riserve manifestate dagli azzurri dopo la pronuncia della Consulta.

«Gli incarichi difficili sono sempre quelli del ministro dell'Economia», chiosa Giancarlo Giorgetti facendo riferimento al compito di valutare le richieste di modifiche alla manovra affidatogli dal vertice di domenica. Difficile perché risorse non ce ne sono. Non quante le bandierine sventolate. Salvini continua a parlare di estensione di flat tax, Tajani di riduzione dell'Irpef ma né per l'una né per l'altra ci sono i soldi. Sul fronte previdenziale Giorgetti ha assicurato che «saranno valutati» gli emendamenti

## Scintille tra i due vice.

Alta tensione tra Antonio Tajani e Matteo Salvini su vari fronti: la premier Giorgia Meloni chiede di arrivare rapidamente a una soluzione

sul rafforzamento della previdenza complementare. Nella lista dei circa 280 correttivi "super-segnalati" all'esame della Commissione bilancio della Camera c'è anzitutto quello targato Fdi, ma su cui è sostanzialmente d'accordo anche la Lega, che punta a riaprire il "silenzio-assenso" semestrale per la destinazione del Tfr alle forme integrative. Con qualche chance di successo ci sono anche due emendamenti del Carroccio: il primo offre ai datori di lavoro la possibilità di utilizzare i premi aziendali per agevolare le uscite, mentre l'altro inserisce, su base "volontaria", il valore delle rendite da pensione complementare nel computo per raggiungere l'importo minimo richiesto per accedere al pensionamento di vecchiaia e a quello anticipato. C'è poi la partita su un ulteriore ritocco alle pensioni minime su cui spinge obiettivo, che spera di arrivare ad almeno a 623 euro mensili. Ma in questo caso molto dipenderà da come verrà chiuso il dossier delle "coperture".



**A Giorgetti la missione di valutare gli emendamenti alla manovra: «Gli incarichi difficili sono sempre quelli del ministro dell'Economia»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA